

I polacchi e gli altri nuclei

Il naturale fervore dei polacchi, che avevano anche loro una patria da riconquistare, forse più derelitta e sventurata di quella degli ungheresi perchè ferree considerazioni geopolitiche ne condizionavano l'indipendenza, non poteva che accendersi per Garibaldi determinando la costruzione di un mito della sua persona che apparirà eccezionalmente vitale proprio dopo il '60. Non sia inutile ricordare che a Cuneo tra il 1861 e il 1862 funzionò, dopo un primo esperimento a Genova, seguito a quello parigino, quella Scuola Militare Polacca che avrebbe avuto tra gli insegnanti prima il generale Zygmunt Padlewski, poi il generale Ludwig Mierolawski, infine Józef Wysocki, mentre ad iniziativa di Ignazio Occhipinti fioriva nello stesso periodo l'Associazione "Amici della Polonia". Il 1863 costituì il banco di prova di quelle esperienze professionali, e, nel rogo di quella infelice insurrezione, non saranno pochi gli italiani, come il

✓ Ludwik Mieroslawski

leggendario Francesco Nullo, che vi scompariranno, ricambiando il fantastico ardimento dei polacchi col più limpido e generoso eroismo: un eroismo così fuor del comune, come nel caso del Nullo, che lo stesso comandante russo disporrà per l'Eroe gli onori militari, e si piegherà commosso e sbalordito dinanzi alla salma.

Eppertanto, il mito di Garibaldi presso i polacchi agirà come la speranza che viene dalla attesa primavera, quella speranza del Sud che già, per gli ungheresi, Sandor Petöfi aveva agitato nel 1848, guardando alle rosse arance di Sicilia. Il contributo dei polacchi all'impresa dei Mille sarà, è vero, limitato, ma la fantasia polacca si accenderà, dopo, in forme macroscopiche.

Non era destinata quindi a difettare la letteratura polacca e italiana sulla formazione del mito di Garibaldi in Polonia. Lasciando agli studiosi che volessero maggiormente approfondire la materia il ricorso a una buona fonte bibliografica (W. Preisner, *Stosunki literackie polsko-wloskie w latach 1800 - 1939 w swietle bibliografii* (I rapporti letterari italo-polacchi negli anni 1800 - 1939 nella luce della bibliografia), Torun, 1949), segnaleremo che in Polonia sono numerose le traduzioni delle "Memorie" di Garibaldi ed anche dello stesso romanzo "Clelia", e che si possono inoltre consultare utilmente ai fini del nostro tema: "Corri-

spondenza polacca di Garibaldi,, edita a cura di A. Lewak, Cracovia, 1932; W. Jabłoſki, *Rozprawy wzajemnie literackie* (La Camicia Rossa, studi e impressioni letterarie), Warszawa, 1908; W. Jabłoſki, *Dwaj wielcy patrioci włoscy* (Due grandi patrioti italiani), Warszawa, 1906; K. Morawski, *Garibaldi w swietle najnowszych badan* in "Kwartalnik Kistoryczny,,", 1932 (Garibaldi nella luce delle più recenti ricerche in "Rivista storica polacca,,). D'altro canto anche in Italia l'argomento è stato coltivato, e, prescindendo dagli scritti di occasione, citeremo Ferdinando Tencajoli, *Garibaldi e i Polacchi*, 1907; Emilia Morelli, *Garibaldi e Nino Bixio per l'indipendenza della Polonia e dell'Ungheria*, in "Camicia Rossa,,", Roma, 1937; Associazione Italia-Polonia, ~~*Almanacco del Risorgimento Italo-Polacco*~~ » a cura di Franco Di Tondo, Roma, 1961 (contenente scritti di S. Kieniewicz e di K. Morawski sulla fortuna di Garibaldi in Polonia), ↵

/ now
/ now

✓ *"La Nazione"*
polacca e la
Unità d'Italia
Catalogo
almanacco

Naturalmente in questi studi su cui campeggia la figura di Garibaldi è, altresì, ricordo adeguato dei valorosi polacchi che combatterono con lui.

Per quanto riguarda il '60 basti ricordare che di polacchi si volle che addirittura fra i Mille fosse quel Marian Langiewicz morto, poi, nel 1863, partecipazione però per la spedizione di Quarto, non confermata, anche se da ritenersi certa per una delle successive; e che vi fosse anche Konstantin Ordon. Pur circoscritta

/ y

pubblicato nei "Quaderni di Conoscenza" n. 35-36, in occasione della Mostra Storica "Italia e Polonia nel Risorgimento" a Roma.

negli effettivi la partecipazione polacca - che a Roma nel 1849 si era dispiegata in una Legione - non mancò di figure di rilievo. Basti accennare al tenente Sierawski che muore da prode al Volturno, e al generale Edward Lange che si distingue nella stessa occasione sì da meritare, poi, l'ingresso nei ranghi dell'esercito italiano.

Più forte rilievo, nella storia delle rivoluzioni ottocentesche e nella stessa campagna dell'Esercito Meridionale ebbero i generali Ludwik Mierowski e Aleksander Milbicz. Sul primo sarà bene tener presente che nell'importante e classico lavoro di K. Morawski, *Polacy i sprawa Polska w Dziejach Italii w latach 1830 - 1866*, Warszawa, 1937 che riguarda i polacchi e la questione polacca nella storia d'Italia, è contenuto alle pp. 127 - 137 un capitolo dedicato al Mierowski e alla sua missione in Sicilia; e che anche nel lavoro di J. Lewak, apparso nel 1929 e riflettente i polacchi nelle lotte italiane per l'indipendenza, è cenno dello stesso.

Per quanto riguarda il Milbicz è da notare che egli ebbe una parte di rilievo negli ultimi avvenimenti dello Esercito Meridionale, sostituendo Cosenz nel comando, e offrendo buona prova al Volturno. Il Mierowski, che aveva lasciato nel 1849 in Sicilia uno strascico di polemiche non ingiustificate, non venne accolto bene negli ambienti garibaldini, e non ebbe

(cfr. A. Colombo, *Il generale de Milbicz nel Risorgimento Italiano* in *Atti del Congresso Storico Internazionale di Varsavia, 1933*). Parte che riguarda la Brigata Milbicz si trovano a Napoli

tempo, per il precipitare della situazione, di dare prova di sè. Trattandosi di due capi rinomati delle forze rivoluzionarie polacche (e il Mierolawski era anche un apprezzato studioso di problemi militari) la loro presenza fra le schiere di Garibaldi ha una speciale significazione, come del riconoscimento di una gerarchia nei quadri della rivoluzione internazionale. /05

Fra i polacchi che giunsero in Sicilia con la spedizione Medici c'era ~~Kasimir~~ Wolski che così scrisse: "Siamo entrati in trionfo in Palermo fra le rovine delle chiese, dei meravigliosi palazzi e delle case; l'entusiasmo col quale fummo accolti è indescrivibile, tutte le campane suonavano e i sacerdoti ci vennero incontro con gli stendardi, ci benedissero, le donne ci coprivano di fiori. . . .". Con questa festante immagine il giovane volontario polacco rende una testimonianza preziosa, mentre forse, nel suo intimo, costruisce la scena dell'arrivo proprio e dei suoi compatriotti nella Polonia ancora non libera. Documenti di questo genere non sono infrequenti fra quelli esposti nella Mostra del comune Risorgimento Italo-Polacco che si è tenuta a Roma nel gennaio 1961, a cura del prof. Franco Di Tondo. H Kozimierz

Molto vaga, e meritevole di approfondimento, è la

*e sono state studiate da G. Di Stefano, Il fondo de Blasi Fardella
della Biblioteca Fardelliana in Att. del 1957 del Comitato Pro-
 vinciale dell'Istituto per la Storia del
 Risorgimento Italiano pp. 293 - 330.*